

Nel Montenegro Sud-Orientale.

Conferenza del Socio dott. A. BALDACCI (1).

La barca dell'Agenzia della Società Anglo-Montenegrina lascia pomposamente Vir alle 11 antimeridiane con un caldo schioccante che l'afa, ed il tanfo che esalano dal canale, rendono insopportabile. Trovato il vapore « Danica » fra i giunchi e le ninfee, in tre quarti d'ora si è alla



FIG. 7^a. — *Kamenica « han » nella Lijesanska nahija.*

proda di Plavnica, una fermata in balia delle onde a fior del limo. Abbiamo lasciato a destra lo scoglio di Grmožur, antico luogo di deportazione sotto i turchi, e forse sotto gli stessi dominatori zetani, e a

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. II, pag. 129

sinistra due isole, Lesendra e Vranjna; la, prima piccolissima e a pelo d'acqua, è la vecchia fortezza turca che teneva la chiave del lago da questa parte; a Vranjna, che è la più grande isola del lago, il Principe ha fatto fabbricare sulle vestigia dell'antico convento dei Nemanja un monastero grazioso ed elegante.

Nell'approdo melmoso e pestilenziale di Plavnica le biscie guizzano nell'acqua, affondano le tartarughe e le rane, fuggono cento specie di palmipedi, e ogni tanto il remo rompe nel fango serbatoi di gas che scoppiano verso la superficie dell'acqua; a destra ed a sinistra, di dietro e di faccia boschi di salici, di giunchi, di ciperi e di euforbie, e sapore di febbre maligna diffuso ovunque per l'aria.

Plavnica è un nome qualsiasi di un corso d'acqua che non corre

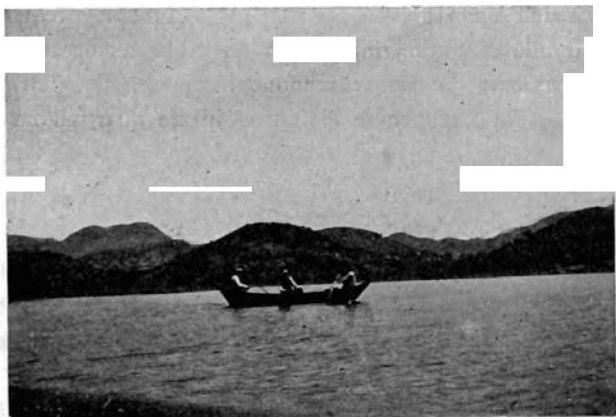


FIG. 8^a. — Lago di Scutari verso lo sbocco della Rijeka.

in questa melma, al limite superiore della quale il governo ha fatto costruire una dogana, sorgendovi di conseguenza un *han*, più povero di una capanna per spacciar spirito cattivo a questi pochi infelici esiliati. Fortuna che si parte presto in *omnibus* per Podgorica.

Il caldo insopportabile che fa dentro l'*omnibus* ci spinge ad arrampicarci sul coperto dell'enorme carrozzone. Da qui si gode meglio la vista della grande pianura zetana che ora attraversiamo nel senso della sua maggiore lunghezza. Questa pianura è in parte ben coltivata e molto fertile; tabacco, frumento, mais, angurie, cetrioli, meloni, melanzane.... Si prende un po' di fiato al *han* di Mojanovici, dove si passa, sopra un solido ponte, la Cijevna che anche qui, come quasi

sempre lungo il suo corso fin oltre Selce, corre dentro le pareti a conglomerati. E di conglomerati è fatta per grandissima parte la pianura quaternaria che prima era bacino del lago. Sulla nostra destra le montagne albanesi si distinguono in ogni loro particolare nell'aria purissima che le avvolge; il m. Velečiko è la potente avanguardia dell'immenso ammasso prodotto qui dalla forza ignea dei tempi terziari. Frattanto lo strofinio continuo degli assi intorno ai quali girano le ruote, dà fuoco alle ruote stesse, e siamo davvero in grande imbarazzo. Per fortuna si arriva a tempo a Podgorica prima di bruciar vivi.

Podgorica, che in nostra lingua significa « sotto la collina », era prima dell'ultima guerra, la piazza forte dei possedimenti turchi verso il Montenegro, l'avanguardia di Scutari nella valle della Morača e della Zeta, ed era città albanese per eccellenza. Attualmente è il capoluogo della Zeta ed il centro più grande ed importante del Montenegro. Città di vivo commercio, edificata sulla destra della Morača e sulle due rive di un ramo di questa, la Rivnica, trae gran parte delle sue risorse dai ricchi mercati che in essa si tengono, e dalle sue relazioni con Scutari e col mare ed è promessa per l'avvenire del Principato quando gli saranno riconosciuti più naturali confini.

Le belle e nuove case in solida muratura, che costituiscono la città moderna, dove si trovano i *bazar*, e dove vivono i notabili, sono sorte sulla sinistra del fiume in opposizione alla vecchia città turco-albanese situata sulla Rivnica: in quest'ultima, originale per le moschee, le case alla turca, coi grandi giardini, restarono particolarmente gli antichi sudditi ottomani che riconobbero il nuovo Governo: gli altri, quasi tutti musulmani, ripararono al di là del confine, a Tuzi, e per tal modo questo insignificante villaggio divenne un piccolo centro politico-commerciale.

Tre chilometri al Nord di Podgorica si trovano le rovine di Doclea.

*
* *

Finite le facili escursioni nel Primorje, si stabilì in Antivari con Krsto Pejović Popović, che fu la mia guida nei viaggi pel Montenegro del 1890 e 1891, di compiere insieme il viaggio nei Kuči e nei Vasojevići ed infatti, la sera del mio arrivo a Podgorica, Krsto aveva già terminato puntualmente tutti i preparativi del viaggio coll'acquisto degli utensili e delle provvigioni indispensabili per la magra cucina della montagna, ove, in generale, non si trovano che i prodotti della pastorizia e pane di frumentone.



Col sole già alto dell'ultimo di giugno, la nostra piccola carovana, provvoluta anche delle buone armi dateci dal Governo, saluta i minareti di Podgorica, e volge verso Medun attraversando l'ultimo tratto della pianura zetana dalla parte di Doljana, il primo villaggio dei Kuči. È questa la strada più battuta delle tre mulattiere che si hanno per l'interno del paese dei Kuči, fra il confine albanese e il fiume Morača, e quantunque noi siamo diretti nella tribù albanese dei Trijepši, prendiamo per Medun invece che per Fundina, essendo vivissimo in noi il desiderio di rivedere il *vojvoda* Marko Miljanov Popović, uno dei più popolari e simpatici generali del Montenegro.



FIG. 9^a. — *Tuzi*.

Così, da Doljana in avanti, comincia l'ascesa dell'altopiano carsico dei Kuči che termina al Nord nella mole grandiosa del Kom, ad oriente si getta a picco per centinaia di metri nel Cem ed a ponente nella Morača; di questi Kuči che nel 1876 e 1877 furono l'ammirazione dell'Europa per le loro strepitose vittorie sui turchi ed oggi, in premio del loro valore rappresentano in nome dell'Europa l'avanguardia della nostra civiltà contro l'Albania.

Le tre ore che intercorrono fra Podgorica e Medun diventano per noi un'intera giornata di lavoro specialmente nelle colline rupestri di Sienica e sotto Medun, dove la mulattiera è tagliata a zig-zag nel nudo calcare quasi a precipizio.

Salutato il *vojvoda* e la sua gentile signora, ripartiamo. La strada dopo Medun tiene esattamente verso levante, ed è eccellente fino ad Orahovo, meta di questo primo di luglio. Il paesaggio è carsico, caratteristico, e dappertutto la macchia è formata dal Citiso di Welden fino sotto Bežijovo. La pioggia ci sorprende poco dopo la partenza, pioggia sottile e pesante di montagna, quasi regolare nell'estate in queste aridissime regioni, ed alle prime case del villaggio di Dučići siamo costretti ad arrestarci. Dučići si direbbe poverissimo, mentre gode di una certa agiatezza per l'iniziativa dei suoi robusti ed intelligenti abitanti, che dopo aver guadagnato fuori, ritornano in patria, e comprano appezzamenti di terreno o vigneti nella pianura di Podgorica o nelle vicinanze, dedicandosi all'agricoltura.

Oltre Dučići si apre allo sguardo la fertile e spaziosa dolina di Ubli, seminata di case e di campi fra il verde delle macchie che spiccano mirabilmente nel solito banco calcare dominante intorno, ed in mezzo alle sue centocinquanta case, ai campi ed alle macchie signoreggia la nuova e grande scuola del villaggio. La popolazione di Ubli aumenta però in modo straordinario, e più non bastandole il suo territorio è costretta, emigrando, a trovare uno sfogo ai suoi bisogni, ciò che, del resto e purtroppo, è regola per tutti i villaggi del Kuči dove le doline sono tanto piccole e poche e scarse, e dove l'acqua manca quasi addirittura per cui nelle annate sterili tanto frequenti in questa regione, la siccità distrugge ogni raccolto, mettendo nello squallore chi altro non può sperare che da qualche quintale di frumentone o di grano.

La mulattiera Podgorica-Medun-Rikavac che seguiamo da ieri mattina, è stata allargata da alcuni anni e con poco si potrebbe rendere carrozzabile. Lasciamo a dritta Bežijovo e siamo presto ad Orahovo, villaggio di centocinquanta case ad 860 metri sul livello del mare, in mezzo alla sua grande dolina coltivata a mais, frumento, segala e patate.

Gli abitanti di Orahovo erano prima cattolici, e parlavano l'albanese e da taluni scrittori sono ritenuti di origine skipetara. Io credo che essi insieme ad una gran parte della massa siano diretti discendenti dell'antico *substratum* illirico, per cui montenegrini ed albanesi del Nord sarebbero da considerarsi appartenenti ad una stessa razza. Naturalmente non sono ancora in grado di sostenere questa opinione come vorrei; ma in ogni modo questa è una tribù sempre meritevolissima delle più profonde investigazioni etnografiche. Anche oggi molti di Orahovo sono bilingui, e coloro che sanno l'albanese, e parlano in serbo, non possono nascondere la schietta pronuncia propria di quella lingua.

Dopo aver esplorato la pianura in ogni senso possibile e visitati i tre villaggi che compongono Orahovo, partiamo per Trijepši, altrimenti Zatrijebač, come viene chiamata la tribù in serbo.

La strada è orrenda, sul vecchio tipo delle mulattiere montenegrine ed il paesaggio confusissimo e selvaggio s'arresta contro l'arco delle montagne che formano l'attuale barriera fra Serbi ed Albanesi. Noi ci arrestiamo sull'alto della salita al passo di Gvoždeca ammirando il quadro triste e perfettamente alpestre della nuova regione: nel versante della Cijevna siamo in piena Albania; e l'albanese pascola qui le sue greggi, e canta i primi due o tre versi delle sue canzoni ripetendole fino alla noia. Ai



FIG. 10^a. — Orahovo.

primi *stani* vediamo i primi Trijepši: sono pastori vestiti del solito *sukno* montenegrino, colle brache strettissime e la pelliccia di pecora a guisa di cappotto; la testa è avvolta dagli interminabili giri di una lunghissima tela in modo da lasciare appena scoperta la faccia. Alla cintura una cartucciera ricolma e il cinturone di cuoio che porta il revolver. Il fucile è al braccio. La mia guida guarda con stupore e meraviglia questi strani sudditi del Montenegro, dei quali non comprende una parola.

Don Michele, il parroco dei Trijepši, ci attende da vari giorni, avendoci avvertito monsignore del nostro arrivo. In breve siamo sul ciglio dell'altura nel versante del Cem, e quindi in vista delle case degli sparsi villaggi che compongono questa tribù. La chiesa è alla base del colle che discendiamo. Don Michele attratto dall'abbaiare furioso e ognor cre-

scente dei cani che ci perseguitano dall'alto, accorre sul piazzale della chiesa, e ci accoglie ospitalmente al nostro arrivo.

Don Michele è un tipo perfettissimo dei parroci di questi poveri monti primitivi, segregati dal resto del mondo. Sono uomini che compiono il loro ministero con moltissimo sacrificio, ma che nelle selvagge solitudini della nuova vita per la salvezza delle anime, non hanno dimenticato che dietro i confini delle loro tribù e delle altre tribù si trova finalmente l'Europa e la vita mondana, e appunto perchè rappresentano l'anello di congiunzione fra la barbarie e la civiltà, quando abbiano potuto raggranellare una piccola somma, se ne vanno a Podgorica e a Cetinje e quelli soggetti alla Turchia fino a Scutari . . .

In queste desolate regioni in preda al sangue e all'ignoto le chie-



FIG. 11^a. — Pastorello Trijepši

sette rappresentano tante oasi di civiltà, e lo straniero vi accorre, certo di essere accolto sempre con la più liberale effusione dal missionario, e nella santità dell'ospitalità tacciono le discordie e gli odii fra uomo e uomo.

Da Selište a Benkaj, direi quasi da Kakarička gora presso Podgorica al lago di Rikavac, gradatamente in salita, le forze ignee dei tempi terziari hanno drizzato una terrazza gigantesca (cinta da una catena quasi ininterrotta di monti dalla parte di ponente) che si getta nel letto del fiume Cem o Cijevna il quale scorre entro l'abisso definito dall'altra parete di egual forza che s'innalza di faccia. Questo lungo ed imponente *cañon* raggiunge il *maximum* della sua grandiosità proprio in tutta l'estensione del territorio dei Trijepši fino a Greča, e si può dividere in varie por-

zioni, l'una dall'altra differenti per insieme e potenza. Sopra questa ter-
 razza sorgono villaggi e *katuni*, la maggior parte dei quali appartengono
 ai Trijepši, i quali perciò godono naturalmente di una posizione strate-
 gica fortissima.

I villaggi Trijepši sono sei, distanti fra loro più di un'ora di
 lesto cammino, e si chiamano da S-O. a N-E.: Muzeka, Nikmaraš,
 Buza, Stijepó, Delaj e Benkaj, con circa 155 case nell'insieme e
 1300 abitanti, ora tutti cattolici, di origine incerta per alcuni scrit-
 tori, albanesi o slavi per altri. Il mio parere resta qui avvalorato dal
 fatto storico rammentato in parecchie canzoni, specialmente da quelle
 di Benkaj i quali si dicono originari della Riječka nahija. Il cranio



FIG. 12ª. — Un plotone di soldati di Trijepši.

ed i lineamenti del volto di questa gente (intendo di dire dei Tri-
 jepši come delle limitrofe tribù al di quà e al di là dell'attuale
 confine) sono in tutto quelli dei montenegrini del vecchio Monte-
 negro. Perciò questa gente appartenne alla medesima stirpe che si adattò
 intorno al lago di Scutari, e per ragioni di pascolo penetrò forse prima
 nelle montagne della Katunska: essa nelle gole de' suoi monti non subì
 l'influenza della propaganda di Cirillo e Metodio, e non fu convertita (e
 noto che nel IV secolo, la Prevalitana formava una provincia ecclesiastica
 che comprendeva le tre città di Scutari, Drivasto e Doclea, la quale
 ultima, nel IX secolo venne dichiarata metropoli dal concilio di Delminio):
 soltanto quando il Montenegro cominciò ad esercitare su queste popo-
 lazioni il fascino delle sue vittorie, e poté attirare i Kuči nelle sue se-

colari lotte contro i turchi, non fu difficile influire sui nuovi alleati e convincerli, come cantano le canzoni, di dover vivere come fratelli di sangue e di fede. Così i Kuči si convertirono gradatamente da occidente verso oriente, abbandonando colla religione anche la lingua albanese che in tempi più antichi essi avevano sostituito alla propria sia per la religione che esercitavano, sia pel contatto diretto colle popolazioni albanesi che specialmente dopo la morte di Skanderbeg riconobbero la Turchia e sempre considerarono loro nemici i nemici dei nuovi dominatori.

La chiesa attuale dei Trijepši conta circa cento anni, ed è come fortezza, senza finestre; ma ha più l'idea di una poverissima cantina.



FIG. 13^a. — *Donne e ragazze di Trijepši, davanti alla chiesa.*

La casetta parrocchiale annessa alla chiesa è di fabbricazione recente. È una fortuna per lo straniero che capita in quella regione.



L'enorme parete nella quale per circa 700 metri è segnata la scala Smedec che porta nel Cem dovrebbe essere la via per la prima parte del mio programma nelle montagne dell'Albania ghega.

Però i capi e i notabili Trijepši mi sconsigliano assolutamente di varcare il confine.

Il 4 luglio partiamo con D. Michele per Poprat e Korita verso il N. E. promettendo a noi stessi di ritornare a Trijepši appena sarà possibile

passare il confine senza timore di essere ammazzati. Allora avremo veramente un proficuo lavoro da compiere in un paese che non fu mai studiato da botanici, e che pochissimi occidentali hanno percorso per ragione di scienza. Dall'alto della tribù dei Trijepši, dove si può collocare un comodo quartier generale, saranno relativamente facili le escursioni nelle tribù dei Gruda, Hoti, Kastrati e Klementi..... Questa volta abbiamo dovuto contentarci di vedere l'ampiezza di tanto paese sconosciuto dal ciglione della terrazza che domina a perpendicolo tra 700 e 1000 metri d'altezza il sottostante Cem sulle cui sponde a conglomerati si trovano i piccoli posti turchi che la Turchia mantiene coi soldati di Tuzi.....



FIG. 14^a. — *Paesaggio di Kostica nei Kuçi.*

Passiamo per Delaj e Benkaj e presto siamo a Poprat; poi, entro la foresta di faggi arriviamo sul tramonto e colla pioggia nell'ondulato piano di Korita fra i monti Kazenik, Hum Orahovski e Soko. I pascoli di Korita sono forse i più rinomati dei Kuçi: qui passano la prima parte dell'estate i pastori di Orahovo e di Trijepši, i primi addossati verso il m. Hum e i secondi fra il Kazenik ed il Soko. Più tardi quelli proseguono per il m. Hum e poi per Kos'ića, arrivando fino a Bindja sotto il m. Planinica nel sistema del Kom, mentre questi si disperdono fra Greča e Kostica al di qua e al di là della zona neutra del confine.

Il panorama sulle Prokletije, colla pioggia dirotta, coi lampi e tuoni e fulmini nell'imminente imbrunire è davvero sempre un misto di imponente, di grandioso e di orrendo che l'occhio non si sazia mai di ami

mirare. Sono mille cime gigantesche, un vero mare di picchi e di torri spaventevoli con nevai e precipizi a migliaia.



Di buon mattino, con una splendida aurora, penso di andare sul m. Soko che ci sta dinanzi vestito di nero, con faggete miste di pini e d'abeti. In queste montagne oltre il faggio diffusissimo, cominciano le conifere ed il Kazenik e l'Hum ne sono pieni.

L'escursione è facile. Dopo le faggete si arriva presto sulla cima, una cima erbosissima dove ancora non ha pascolato alcun gregge. Il panorama più importante è sempre verso le Prokletije e la sottostante valle del Cem che si domina mirabilmente con tutti i villaggi di Selce



FIG. 15^a. — Capanna di Korita (Orahovo).

(circa 300 case tutte cattoliche) in mezzo al verde delle vigne, dei prati e dei campi bellissimi: pare uno scacchiere. Il monte Golîš signoreggia la valle ardito e isolato.

La Kapa Brois ci sorge di faccia, e se ne distinguono perfettamente le case in ogni particolare. Dî frequente i pastori del Soko e del Kapa Brois si parlano attraverso il cañon del Cem e la loro voce stentorea riesce ad attraversare la corrente aerea che forma il fiume mugghiante di sotto. Per intavolare questa specie di discorso con urli interminabili, si avvertono con una fucilata quelli del versante opposto, e così si trova il compagno. Un sol mezzo di intendersi da monte a monte colla sola forza dei polmoni, risparmia talvolta lunghissimi viaggi, ed i pastori lo

adoprano spessissimo benchè, certo, non sia il modo più segreto per comprendersi.

La carta austriaca 1:300,000 dà pel m. Soko la quota di 1830 metri. Evidentemente si tratta di 1630 metri. Infatti quella cima è molto più bassa dell'altra del m. Hum che è di 1833 metri.

Discesi dal Soko il nostro obbiettivo odierno è di raggiungere gli *stani* del m. Hum, in attesa di salire le montagne di Orahovo all'indomani 6 luglio. Dal piano di Korita alla nuova dimora si impiegano appena tre quarti d'ora in salita. Mio fratello, Krsto ed un'altra guida erano già arrivati fin dal mattino, ed avevano costruito una grande capanna coperta di frasche, entro la quale si dovevano passare alcuni giorni.

La nuova del nostro arrivo in Orahovo sparsasi rapidamente per le vicinanze, fu portata subito anche nella montagna, e quando vi giungemmo, trovammo tosto molta cordialità da quei forti e simpatici pastori pei quali poi per le tante prove di amicizia prodigateci in tutto il tempo che fummo insieme qui e a Kostića, anche ora, come allora, è sempre viva la nostra gratitudine.

Le capanne del m. Hum sorgono aggruppate in numero di circa 35 nella profonda dolina sotto la cima della montagna, a 1600 metri circa sul livello del mare, e dall'alto della dolina stessa si presentano con magnifico colpo d'occhio. Sono le solite capanne più che semplici dei Kuči, rettangolari e coperte malamente con tavole di pino. Noi avemmo l'agio di provarle per quattro notti, e poichè per due notti di seguito piovve a catinelle, eravamo costretti a dormire coll'ombrello aperto nonostante gli esorcismi di D. Michele contro il cattivo tempo.

I nostri simpatici Orahovčani gareggiarono con la spontaneità loro innata per farci passare lieti i giorni della nostra permanenza sotto il m. Hum. Tutte le sere ci apprestarono il *kolo* ballato da giovani di ambo i sessi attorno a fuochi che sembravano incendi; i tronchi degli alberi erano a cento metri, in alto, secchi e pronti, sradicati dalle bufere dell'inverno; i nostri amici ci divertivano a farne rotolare in fondo delle vere cataste. E ve n'era bisogno pel freddo e per illuminare la stranissima scena di montagna. Coi fuochi come si possono preparare lassù il *kolo* acquista proprio il carattere voluto e si appalesa in tutto il suo significato un vero ballo di *klefti*.

*
* *

Il m. Hum Orahovski com'è chiamato in serbo dagli Orahovčani

o m. Helm in albanese costituisce il più alto masso meridionale del paese dei Kuči, e da Podgorica si presenta con l'ampia sua schiena a S. E. con molta grandiosità. È alto 1833 metri sul livello del mare e si riunisce col m. Soko e col m. Kazenik; verso il N. e specialmente verso il N. E. è l'antemurale del potente e complesso sistema orografico che raggiunge nel Kom il suo massimo sviluppo.

Dagli *stani* alla cima del monte nessuna fatica; soltanto la noia di dover camminare sotto la pioggia leggera e uggiosa come nebbia. Nonostante questo tempo impossibile sono riuscito ad esplorare coll'ombrello le principali sei cime del Hum trovando una ricca messe di materiale. È notevole principalmente in tutto questo gruppo la mancanza assoluta del faggio, sostituito nei declivi riparati e nelle doline dal pino, il quale nei luoghi esposti non è mai frequente. Le rupi sono rare nel Hum; al contrario le superficie lapidose assumono molto sviluppo: non mancano prati sassosi. La nebbia e la pioggia coprono il paesaggio.

*
* *

Il 7 luglio vado, con una guida, al m. Kunj Kostić sul confine. Scendiamo per un sentiero recentissimo fatto attraverso le fittissime faggete del versante orientale del Hum e presto ci troviamo sulla buona strada che lasciammo ad Orahovo e che seguita per Rikavac. La foresta, l'interminabile foresta, è per lungo tratto ancora l'unica cosa imponente: quanti assassini e conflitti in queste tenebre! Qui fu il regno della morte, il confine degli avamposti montenegrini ed albanesi nelle terribili guerriglie per il sangue! Ora è intervenuta la provvida volontà del principe Nicola e la pace regna forzatamente sovrana. L'Alpe albanese si apre nuovamente di faccia, superba e maestosa: al di là dei primi ammassi informi dei monti di Vukli e di Nikči fanno capolino i picchi di Šala che esplorai coll'Hassert l'anno scorso di questi giorni.

Radeča Velja è la fontana più nota dei dintorni: questi monti sono scarsissimi d'acqua viva ed i pastori devono adoprare la neve. Come al solito, per tutti i lavori pesanti sono le donne che provvedono del bianco elemento i loro tuguri di montagna, e d'estate non è certo lieve fatica far ore ed ore per pessime strade appena adatte alle capre, in cerca di neve. Nei *katuni*, di mattino, l'acqua è cosa sconosciuta e bisogna fare a meno di quello che non si ha e che il freddo della notte non può dare.

Lasciando a sinistra la strada di Rikavac, una mulattiera laterale conduce verso il m. Kunj ed i pascoli di Kostića. Radeča Mala è una

cisterna di acqua fredda, più fredda quasi della Velja e non è a stupirsi in questo ambiente fra foltissime faggete. Purtroppo la pioggia riprende a cadere leggiera leggiera; il vento fischia nella foresta oramai sepolta nella nebbia. Siamo costretti a ripararci entro una caverna, che la mia guida guarda, fumando, col fucile pronto. Il confine è vicino e come siamo venuti noi con questo tempo non è meraviglia se è capitato anche qualche albanese.

Dopo la pioggia, come sempre, ritorna il sole e per noi comincia il lavoro febbrile nelle praterie subito fuori delle faggete. Il m. Kunj Kostić da questa parte sale e sale per dolcissime ondulazioni a prati ed a tratti sassosi fino alla base del cono principale che si riesce a montare con tutta facilità. Siamo sulla cima a circa 1700 metri. Come dal



FIG. 16^a. — *Radeča Velja*.

m. Hum il panorama è chiuso: solo verso il versante di Selce godo per qualche momento della vista della nebbia trasportata dal turbine. Regnà la maestà della desolazione!



Oggi, 9, lasciamo i *katuni* del m. Hum per i *katuni* di Kostića. I pastori ci hanno preceduto nel mattino. È assai curioso, almeno per le prime volte, il cambio dell'accampamento dei pastori: sono migliaia e migliaia di pecore e di capre che per gli strettissimi sentieri di queste regioni formano una lunghissima fila che impedisce qualsiasi altro passaggio. La lentezza di questi convogli è sempre fenomenale; lo scam-

cisterna di acqua fredda, più fredda quasi della Velja e non è a stupirsi in questo ambiente fra foltissime faggete. Purtroppo la pioggia riprende a cadere leggiera leggiera; il vento fischia nella foresta oramai sepolta nella nebbia. Siamo costretti a ripararci entro una caverna, che la mia guida guarda, fumando, col fucile pronto. Il confine è vicino e come siamo venuti noi con questo tempo non è meraviglia se è capitato anche qualche albanese.

Dopo la pioggia, come sempre, ritorna il sole e per noi comincia il lavoro febbrile nelle praterie subito fuori delle faggete. Il m. Kunj Kostić da questa parte sale e sale per dolcissime ondulazioni a prati ed a tratti sassosi fino alla base del cono principale che si riesce a montare con tutta facilità. Siamo sulla cima a circa 1700 metri. Come dal



FIG. 16^a. — *Radeča Velja*.

m. Hum il panorama è chiuso: solo verso il versante di Selce godo per qualche momento della vista della nebbia trasportata dal turbine. Regnà la maestà della desolazione!



Oggi, 9, lasciamo i *katuni* del m. Hum per i *katuni* di Kostića. I pastori ci hanno preceduto nel mattino. È assai curioso, almeno per le prime volte, il cambio dell'accampamento dei pastori: sono migliaia e migliaia di pecore e di capre che per gli strettissimi sentieri di queste regioni formano una lunghissima fila che impedisce qualsiasi altro passaggio. La lentezza di questi convogli è sempre fenomenale; lo scam-

Perucića. Da questo punto si distinguono benissimo gli *stani* dei Selčani nel versante orientale del m. Linerzit e tiriamo innanzi pel letto carsico che divide la catena della Vila dai monti che si raggruppano col Dibala. Qui sorgono i *katuni* Fundiniani e qui è la guardia del confine.

Alla nostra scorta si aggiungono altri giovani e più innanzi altri ancora. Ad una sorgente che sgorga da argille coperte di torba ordiniamo il nostro piccolo esercito e cominciamo a scalare i precipizi che rendono molto accidentata la Vila. Ad ogni precipizio sovrasta quasi invariabilmente una terrazza erbosa. Sulla vetta passa la linea del confine e il sasso che lo segna porta il numero 75: intorno al sasso ci sediamo in circolo facendo la nostra colazione, mentre i miei compagni cantano le canzoni della libertà.

Il panorama che si gode da questa cima a circa 2200 metri sul livello del mare è più grandioso di quello che si osserva dal m. Dibala: la nota speciale è data dal precipizio che si getta verso la Ljesnica dominando la selva Skrobotuša e il lago Rikavac.

Ritorniamo a Kostića pel m. Strunga, la cima fra la Vila e la Maja Linerzit.

*
* *

La notte del 12 ha fatto vento e pioggia; ma di mattino ci siamo alzati col sole dal nostro letticiuolo di frasche di faggio: la brina è bianca intorno alla capanna. Domani partiremo per Rikavac.

Così salutiamo questi *katuni* dove lasciamo tanti amici, che sono di pochi giorni fa, ma nondimeno carissimi per la schietta semplicità. Ripetuti colpi di fucile attestano loro la nostra gratitudine.

La mulattiera per Rikavac ascende leggermente entro il sistema di coni alpestri, macchiati di neve, che in un'ora si portano a Čafa Mala, il qual passo segna spartiacque fra il bacino di Kostića e quello di Rikavac. Piove di nuovo. In tre quarti d'ora giungiamo ai *Gornj katuni* del Rikavac dove sono agglomerate 22 capanne costruite secondo l'usanza comune dei Kući.

Facciamo prima di sera una gita al lago e all'entrata della selva di Skrobotuša: circa 20 minuti fino al lago e altrettanto per la selva.

Il lago sorge a 1355 m., ha una lunghezza massima di circa 500 metri ed è alimentato da parecchie sorgenti intorno alle quali sorgono i *katuni* di Donj Rikavac i cui pastori da pochi giorni si sono portati a Carine sotto il Kom. La profondità di questo bacino che sembra per-

fettamente ad imbuto non è mai stata misurata e certo sembra rilevantissima: si crede dai pastori che il lago sia in comunicazione col fiume Cem. Le acque del Rikavac possiedono una piccola specie di trota di montagna e mantengono una diecina di fanerogame intorno alle rive.

Sopra il lago, a N.-E. si apre il passo di Rikavac e si entra tosto nella selva Skrobotuša che si domina interamente nella sua mirabile grandezza. Io ritengo questa selva la più importante del Montenegro e dell'Albania non tanto per la sua ampiezza quanto per l'abete che concorre a formarla e che è in grande abbondanza sulle altre essenze. Nel fondo, sotto i monti Planinica ed Iljine glave si apre l'ubertosa valle della Vrmoša cogli *stani* di Selce.



FIG. 17^a. — *Selva Skrobotuša.*

La selva di Skrobotuša resta per tre quarti all'Albania ed un quarto al Montenegro: il confine è segnato dal pilastro 77; intorno riposa la guardia montenegrina; il territorio turco è guardato dai *nizam* che abitano nelle due *kuc* sulla nostra sinistra. Le tenebre albanesi cominciano nel folto di questa foresta veramente aspra e forte entro la quale la severa legge del Principe vieta ai Kuči di penetrare: manca dunque anche qui quals'asi contatto fra il mondo occidentale e l'orientale.



Un accavallarsi continuo, infinito, imponente di monti a picco e grigi separati da profondissime doline piene di neve è il territorio che ho esplorato oggi 14 luglio. Non sono andato lontano - dai *katuni* alla

mole del Kariman, a Miočev-dô e culla cima del Pešinjak, - ma la fatica ha compensato il breve tratto compiuto entro queste gole calcaree spaventevoli.

Il Kariman ha la forma di un gigantesco ed isolato cono tronco, dominante il bacino di Rikavac. Le sue pareti a picco non si possono, a parer mio, scalare da alcuna parte quantunque vogliasi che qualche pastore abbia potuto superarle: certo è questo un giuoco nel quale la posta è la vita.

Miočev-dô è l'insieme delle doline che si aprono allo sguardo a mezz'ora circa a N.-O. dal Kariman: ciascuna dolina ha il suo nevaio e ai margini, nei campi lapidosi, si stendono vari prati di violette gialle calcarate di bellissimo e confortante effetto nella monotonia triste e sovrana dell'ambiente. Le doline più grandi sono dominate da rupi coperte da festoni di geo bulgaro che satura l'aria col suo gradevole odore ghiandolare.

Mentre stavo raccogliendo violette e gei odorosi ed eleganti sopra ogni altra pianta del luogo, si scatena un furioso temporale. Il paesaggio acquista ora veramente il carattere dell'inferno: scroscia la pioggia, il rimbombo di cento cannoni si percuote tremendo contro i precipizi che coi lampi appariscono come colossali fantasmi: il franare continuo delle rupi completa la ridda degli elementi dominata dalle ciclopiche vette, sparse alla rinfusa.

Il rombo si va perdendo verso Mokro e Veruša e noi proseguiamo scalando il monte Pešinjak, alto, sottile, aguzzo nel contorno della conca di Miočev-dô. Di nuovo scroscia la pioggia e mugghia il vento che ci perde nella nebbia con pericolo della vita poichè non troviamo una nuova spelonca. Oggi è stata una giornata d'inferno, come d'inferno sono i luoghi esplorati.

*
* *

Stasera, 15, dormiremo al Prouš, sotto il Maglič, nel versante della Skrobotuša: andiamo innanzi.

Ieri sera il tempo si rimise al bello e i nostri ospiti ci apprestarono il *kolo*: è l'ultimo *kolo* di quest'anno. Ma tutta la notte ha di nuovo infuriato l'uragano e noi siamo partiti appena alle tre pomeridiane con tempo sempre cattivo e fortissima Bora. Eppure abbiamo lavorato enormemente e due sono già i cavalli carichi del frutto delle nostre fatiche: nelle capanne dei buoni Kuči s'è lavorato anche la notte al lume delle scheggie resinose di pino, che è il lume patriarcale di queste genti primitive.

Salendo a sinistra del lago di Rikavac un'erta montuosa arriviamo con qualche fatica causa la nebbia ed il carico dei cavalli in una nuova conca carsica alpestre, quella di Širokar che frettolosamente attraversiamo coperti dai nostri cappotti da inverno. Ogni tanto il velo della nebbia si dirada e ci appare Mokro, la fertile valle montana ricca di acque, di pascoli e di patate nella valle della Veruša: poi ci troviamo nei contrafforti paleozoici del Maglić: è da qualche ora che abbiamo ritrovato il sentiero già percorso nel 1891.

L'aria imbruna e si fa gelata; seguita la nebbia, ingagliardisce il vento; perdiamo la strada. Dopo lunghe peripezie nelle gole di questi contrafforti troviamo la via trafelati di sudore. Di nuovo la pioggia. Arriviamo ad un passo senza accorgercene nel buio fittissimo e nel versante opposto, sotto di noi, ci riempie di consolazione la vista delle capanne di Prouš che riconosciamo dalla fioca luce uscente dagli spiragli.

In nome del Principe domandiamo ospitalità; a quest'ora c'è da temere di essere presi per ladroni. In breve siamo ammessi nella capanna di un ufficiale: ci viene allestito un gran fuoco e comincia il lavoro che dura fino a mezzanotte; così ci siamo meritati un po' di riposo.



Di mattino la brina, il vento ed un bel sole. Sotto di noi la selva di Vučin-potok, dipendenza dalla Skrobotuša interminabile, poi l'ampia e verdeggiante valle della Vrmoša e lungi, fra la nebbia dell'orizzonte, Gusinje, il covo dell'anarchia albanese. Alle tre pomeridiane siamo di nuovo in marcia, dopo terminato il lavoro della preparazione delle piante. Seguiamo ad attraversare un territorio a substratum paleozoico e ridente, con molti pascoli e foltissime faggete.

I pascoli di Kurlaj sono grandiosi e grandioso è il paesaggio che ci circonda dominato lontano dal maestoso Kom. Sono migliaia di greggi sparse per queste ampie schiene dei colossi montenegrini; sono a centinaia i *katuni*; a centinaia le sorgenti ed i ruscelli: questa è la salubre stazione dei Kući meridionali, una vera stazione climatica che potrebbe stare alla pari con qualsiasi altra della Svizzera e dell'Italia.

Ecco Carine che sorge sul versante meridionale del Kom, alla base delle due alte cime della montagna; sotto Carine si stendono i contrafforti dapprima a pascoli e poi a foreste bagnate dai ruscelli che concorrono a formare la Peručica: siamo nel versante del Danubio. Contro di

noi, sempre ad oriente, si eleva la barriera dei monti, dal Planinica, al Mojan, alle Iljine glave sui quali passa il confine. Negli anni anteriori salimmo già quattro volte il Kom, oggi, 17 luglio, volgiamo i nostri passi al m. Plaminica.



Prati e prati si susseguono infatti fin sulla cima dalla quale è bella la veduta. Ad oriente il territorio di Gusinje e di Plava, oltre le Proklete planine con in mezzo l'altissimo cono di Jezerska Maja che io credo a circa 2700-2800 metri sul livello del mare; a sud la valle del Cem col Goliš maestoso ed ardito. Alle nostre spalle si apre il Montenegro: torreggia il Kom e intorno e lontano l'altopiano infinito e roccioso dei Kuči e della Morača e quello verde e pittoresco di Konjuxe nei Vasojevići.

Presso la cima, nella zona neutra pascolano le greggi dei pastori di Selce che nell'inverno scendono fino ai piani del Matija a quindici o venti giorni di strada: i loro *stani* si vedono a mezzo tiro di fucile sotto la cima del Mojan. Ritorno a Carine dopo una breve punta a Bindja, gli estremi *Katuni* di Orahovo, nella zona neutra, sul versante meridionale del Planinica. Questi di Bindja sono veramente gli avamposti più avanzati del Montenegro; dalle loro capanne si distinguono ad uno ad uno i *nizams* di guardia nella *kula* turca sul monte di faccia da cui ci vengono chiarissimi i suoni delle trombe.



Lasciamo i Kuči forti, simpatici e cari ed entriamo nei Vasojevići; la patria dei Kuči è sterile e carsica, quella dei Vasojevići ridente e fertile.

Oggi 19, abbiamo per obbiettivo Andrijevic, il capoluogo dei Vasojevići per la mulattiera sotto il Kom Kučki giungiamo presto nelle grandi praterie del Kom Vasojevički sotto Varda circondata da grandi e belle faggete fra le quali, nel fondo, rumoreggiano le acque della Peručica ed in alto definiscono la base del Kom Vasojevički. Le capanne di Vardar sono le prime che incontriamo nella nuova tribù e son fatte a cono; dopo troviamo le prime case di Konjuxe fatte a rettangolo colle pareti di legno e coperte di paglia: queste hanno una lontana rassomiglianza con talune case dei villaggi svizzeri.

Il substratum è fertile a 1200 metri e migliora gradatamente fino a 900 metri che rappresenta all'incirca la quota altimetrica di Konjuxe.

Non si vede più una rupe se si toglie l'isola carsica del Zeletin che chiude la vista ad oriente. Il territorio di Konjuxë si coltiva a cereali e patate, ma se la volontà pel lavoro fosse più innata in tutti i Vasojevići il profitto sarebbe di gran lunga più vantaggioso per sè e per la patria comune. Questo terreno mostra anche di dover racchiudere sedimenti minerari.

Konjuxë è piuttosto il nome del territorio attraversato dalla Perućica che di un villaggio: in altri termini sono molti ed insignificanti i villaggi che lo formano ed il più importante è quello che sorge presso la chiesa, nuovissima.

Gli abitanti di Konjuxë utilizzano per l'irrigazione l'acqua che nel loro territorio è in molta abbondanza, come spesso e sempre nei Vaso-

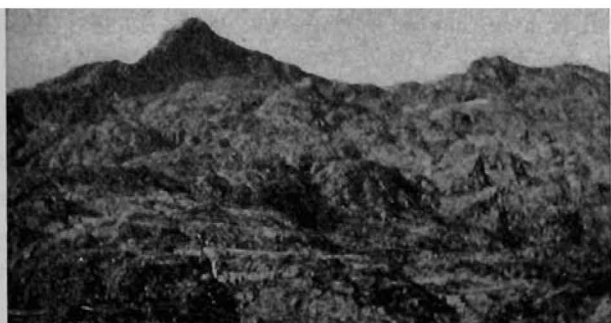


FIG. 18^a. — *Monte Bjeskza-Kucka Krajna,*
sulla sinistra di Čafa Velja scendendo da Rikavac a Kostica.

jevići, e da questo lato la *nahija* si trova in condizioni di gran lunga più favorevoli a quasi tutto il resto del Montenegro, eccettuati i Jezera, Kolašin e qualche altro più piccolo territorio.

Contro Krnica la Perućica si getta nella Zloriječica sulla sinistra della quale prosegue la nostra mulattiera attraverso ad un paese ognora più ridente che fa subito volgere il pensiero alle nostre verdi e pittoresche montagne, e sul tramonto siamo in Andrijevića.

Andrijevića è il capoluogo dei Vasojevići. Simpatico borgo situato ad 827 metri sul mare nella valle del Lim, in fertile e ridente posi-

zione, ha le case in muratura coperte di legno a inclinazione piuttosto forte per sostenere meglio le nevi. Ha una stazione telegrafica che non comunica con la Turchia.

Il suo commercio si fa principalmente con Podgorica, col mare Adriatico, con Berane e qualche altro centro finitimo della Turchia. Come tutti gli altri borghi montenegrini sulla frontiera settentrionale, Andrijevicca accoglie gran numero di famiglie di rifugiati serbi che cercano protezione e libertà nel principato.

*
* *

Dopo un giorno di relativo riposo in Andrijevicca, tanto più necessario e meritato in seguito alle fatiche nei Kuči, il mio piano è di andare a Velika, nel confine sopra Plava, e di là tentare l'esplorazione delle alte montagne dei Vasojevići orientali. Veramente l'esordio non lascia in alcun modo sperare per il buon esito di questo programma poichè da parecchi giorni il confine di Velika è in continua agitazione, anzi in uno stato tale di orgasmo che fa supporre che la guerriglia debba scoppiare da un momento all'altro: l'intera brigata dei Vasojevići ha già ricevuto l'ordine di tenersi pronta al primo avviso e l'ajutante Labović è al confine a disporre le cose come se proprio fosse imminente il momento di entrare in campagna.

Si passa la Zlorječica sopra un ponte di legno alquanto a valle di Andrijevicca e in breve si entra nel letto del Lim, il qual fiume gradatamente si rimonta nella sua sinistra entro il territorio del Polimlje che attinge a 1988 metri sulla Sjekirica dominante da questo suo più alto ed ameno punto la distesa del pittoresco paesaggio entro e fuori il confine.

I margini del fiume largo e tranquillo hanno boschi di ontano. La valle è coltivata a cereali, patate e fogopiro e qua e là nei dolci declivi delle vallecole, sorgono piccoli campicelli di canapa alta pochi centimetri. La coltura di questa pianta va ora aumentando di anno in anno. Certo non è qui il suo ambiente favorevole e non v'è bisogno di istituire confronti fra il gigante e il nano o l'albero e l'erba; si dice che la canapa nei Vasojevići venisse la prima volta importata circa ottant'anni fa da mercanti che ritornavano dall'Italia. — Seoce è il primo villaggio visibile sulla destra del fiume: in alto domina il m. Balj; poi, sulla sinistra, Luge, Ulomina e Murino con aspetto di agiatezza e provveduti di *han*.

Al di là del ponte di Murino si trova il confine segnato da un'alta

piramide: qui il territorio turco entra a guisa di uovo nel Montenegro, lasciando al principato due soli chilometri in linea retta da un confine all'altro; in siffatto territorio turco si trovano a contatto i due villaggi di Aržanica, uno musulmano e l'altro serbo: questo paga i tributi alla Turchia, ma è giudicato colla legge montenegrina e tutti gli uomini sono soldati del Montenegro e da esso ricevono le armi.

Dopo tre quarti d'ora o forse meno di viaggio in Turchia si ritorna nel Montenegro, dove, secondo il mio Krsto, pare che l'aria sia migliore. Dovunque, al di là, caserme, *kule* e *karakol*. Nel versante di sinistra di Aržanica si traversa un camposanto dove dormono il sonno eterno i caduti di Velika; poi si discende nel bacino di questo torrente.

A Velika non è subito facile capire dove uno si trovi: il confine è dappertutto intorno, i turchi si trovano in ogni direzione, eppure si respira in Montenegro. Eravamo qui venuti per salire al Čakor e scendere ad Andrijeica per lo Štit a la Šjekirica, ma non ci fu in alcun modo possibile, non di effettuare, ma anche soltanto di tentare questo piano, causa naturalmente il pericoloso stato latente di guerriglia accresciuto dalla pioggia e dalla nebbia, e per non trasgredire alla volontà del Governo dovetti ritornare in Andrijeica per la stessa strada dalla quale eravamo venuti.

*
* *

La disdetta, anche per quest'ultima parte del viaggio, aveva perciò raggiunto il colmo; ma tutto ciò porge una prova novella evidentissima delle difficoltà che sorgono per esplorare questi paesi di frontiera.

Chiudiamo il viaggio il 24 luglio con una gita nel Balj sopra Seoce. Dalla cima di questa montagna il panorama è ampio e bello in ogni direzione dell'orizzonte; ma specialmente verso il sangiacato di Novi-Bazar e la Serbia meridionale, nella sottostante valle del Lim e nel teatro dell'ultima insurrezione di Berane. Le case e i campi si vedono abbruciati.

*
* *

Alle 3 pom. del 25 luglio salutiamo Andrijeica e pel villaggio di Božići, il Mali Krs e il Veliki Krs arriviamo colla pioggia nei *katuni* di Stavnà dove ci accampiamo nel folto della faggeta; l'indomani riprendiamo il cammino con nebbia fittissima, tendendo ai *katuni* di Ljubanj, in vicinanza dei quali passiamo sotto il Kom Vasojevički che

s'inalza quasi a picco sopra di noi; poscia pel sentiero di Margariti, che mi è noto fino dal 1890, ritroviamo le faggete sopra Garančić, dove ci coglie di nuovo un uragano furiosissimo che ci bagna fino alle ossa. Ma la via del ritorno è libera dinanzi a noi! Dormiamo male nel *han* di Veruša. Prima del mezzogiorno dell'indomani, transitando per Lijevč Rijeka, avevamo superato il passo del Vjeternik, ove s'arresta il pac-



FIG. 19^a. — *Lungo la Rijeka Crnojevića presso Rijeka.*

saggio dei Vasojevići ritornando la brulla calce dei Kuči. Il caldo è soffocante; la penuria dell'acqua assoluta: Bratonožići e Pelevbrieg, due villaggi sparsi nelle doline abbruciate; a Klopot il mais è già abbrustolito e per dissetarsi quegli abitanti devono prender l'acqua nella Morača. Facciamo un *alt* di due ore a Bijeloč.



L'ultimo di luglio le mie vistose collezioni sono già chiuse nelle casse e spedite al mare; io lascio Podgorica per Plavnica e Scutari, dove resto fino al 4 agosto ospite dell'amico ingegnere Ravotti, capo dei lavori del Drin e della Bojana. Colla « Danica » vengo quindi a Rijeka e in carrozza a Cetinje; v'è da ogni parte grande concorso di popolazione che si reca alla capitale per l'imminente arrivo del principe Ferdinando di Bulgaria. Dopo sette anni - quanti ricordi! - rivedo la sim-

patica e piccola città, ingrandita, abbellita ed in festa e passano come un sogno i quattro giorni di permanenza fra i tanti miei amici cui tante

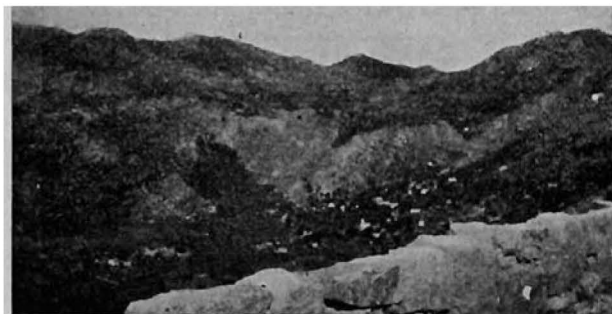


FIG. 20^a — *Dobrsko Selo e la strada di Cetinje*

volte va nella vita il mio pensiero sempre memore e riconoscente ai piedi del Lovćen.
